

S. ALFONSO

PERIODICO DELLA PARROCCHIA S. ALFONSO M. DE LIGUORI IN PAGANI



MISSIONARI
REDENTORISTI
PROVINCIA
NAPOLETANA





editoriale

Carissimi lettori,

se siamo sempre lieti di entrare nelle vostre famiglie con il nostro periodico, lo siamo particolarmente con questo numero di maggio-giugno. Il mese di Maggio, mese mariano, dedicato alla Madonna, è il mese che ci parla del grande amore di s. Alfonso per la Madre di Dio e ci invita a metterci accanto a lui per una "Visita" quotidiana a Maria SS. e per meditare sulle "Glorie di Maria". Per questo motivo, dopo una breve riflessione sulla Enciclica "Caritas in Veritate" del papa Benedetto XVI, abbiamo voluto presentarvi il capolavoro mariano pubblicato da s. Alfonso nel 1750, che si diffuse rapidamente in Italia e all'estero, con 13 edizioni durante la vita del Santo e 61 dopo la sua morte, tra il 1787 e il 1920. Genuflesso davanti alla Vergine santa, Alfonso invita a meditare sulle virtù e sulle feste principali della Madonna, mentre apre il suo cuore e parla con lei come un figlio fa con la sua mamma. L'amore non ha confini ed Alfonso lo esprime non solo con la penna ma anche attraverso la pittura e il canto.

Ancora oggi restiamo estasiati davanti al volto della Madonna, conservato nel Museo, dipinto dal nostro Santo sotto la guida del suo maestro Paolo De Maio. Restiamo affascinati ascoltando alcune melodie, nate nel suo cuore per esprimere con il canto il suo grande amore per la Vergine santa: *O bella mia Speranza, Salve del ciel Regina, Dio ti salvi Regina, Sei pura sei pia, Dal tuo celeste trono, Sai che vogl'io?, Su lodate o valli o monti, La più bella verginella, Mirate quant'è bella, Lodiamo cantando.* Di quest'ultima canzoncina, fra le tante composizioni mariane pubblicate da s. Alfonso, abbiamo voluto presentarvi il testo e la musica, con un articolo del M° p. Paolo Saturno, profondo studioso delle melodie alfonsiane.

Abbiamo voluto inoltre rileggere una pagina di storia della casa religiosa di Pagani, adiacente alla Basilica, per rispondere ad una domanda che spesso ci viene rivolta dai numerosi pellegrini che giungono a Pagani per rendere omaggio a s. Alfonso. Tutti infatti ci chiedono perché sull'altare maggiore c'è un quadro di s. Michele e non una statua di s. Alfonso, fondatore della Congregazione del SS. Redentore.

E infine un articolo su un Redentorista, p. Antonio Losito (1838-1917) che per molti anni è stato impegnato nella formazione, come Prefetto degli studenti, ed ha svolto il ruolo di Superiore della comunità di Pagani e di Provinciale della Provincia Napoletana CSSR. È morto qui a Pagani ma i suoi resti mortali riposano nella sua città natale, Canosa di Puglia, dove i suoi concittadini lo tengono in grande venerazione ed attendono che si concluda il cammino verso la beatificazione.

Nella rubrica "Cronaca della basilica" vi presentiamo alcuni pellegrinaggi giunti da diverse parrocchie della Campania, ma anche dalle regioni di Abruzzo e Molise e dalla Sicilia. Infine vogliamo ricordare i nostri defunti, che si affidano alla intercessione di s. Alfonso e alle preghiere di quanti li ricordano con immutato affetto.

Anno XXVIII - Num. 3
Maggio - Giugno 2014
S. Alfonso
Periodico bimestrale della
Parrocchia S. Alfonso
p.zza S. Alfonso, 1
84016 Pagani (SA)

Editrice
PARROCCHIA S. Alfonso
Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50%

Autorizzazione Tribunale
di Salerno
del 20/02/1987

Direttore Responsabile
P. Antonio Pasquarelli

Progetto grafico e impaginazione
Valsele Tipografica srl

Redazione
P. Vicidomini Giovanni,

Collaboratori
Alfonso Amarante,
Saturno Paolo,
Santomassimo Saverio,
Sciortino Calogero,
Anna Maresca

Direzione e Amministrazione
P.zza S. Alfonso, 1
84016 Pagani (SA)
E-mail: giovicidomini@virgilio.it

Abbonamento
Annuale: 15 €
Sostenitore: 20 €
Benefattore: 30 €

c.c.p. 18695841
Intestato a Periodico Sant'Alfonso

Stampa e spedizione
Valsele Tipografica
83040 Materdomini (AV)

IN QUESTO NUMERO

Editoriale	2
Enciclica Caritas in Veritate	3
Le glorie di Maria	4
Lodiamo cantando	6
Se vuoi essere felice condividi la tua gioia con gli altri	8
Perché la basilica di s. Alfonso è dedicata a s. Michele?	9
P. Losito: una luce che splende nella chiesa	12
Cronaca della Basilica	13
Ricordando i nostri defunti	15

In copertina: Volto della Madonna (dipinto da s. Alfonso, esposto nel museo alfonsiano di Pagani)

Caritas in Veritate

Delle lettere encicliche emanate da Benedetto XVI nel periodo del suo pontificato, questa è la terza. Porta la data del 29 giugno 2009, quinto anno del suo pontificato, solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo. L'enciclica, anche se pubblicata con un anno di ritardo, celebra il quarantesimo anniversario dell'Enciclica *Populorum Progressio* di papa Paolo VI. E' quindi un'enciclica sociale. Il titolo ricorda un'espressione che s. Paolo usa nella lettera agli Efesini dove l'Apostolo invita i cristiani di Efeso a *vivere la verità nella carità (Ef 4,19)*. Al numero due del documento il papa spiega che *"La verità va cercata, trovata ed espressa nell'economia della carità, ma la carità a sua volta va compresa, avvalorata e praticata nella luce della verità"*.

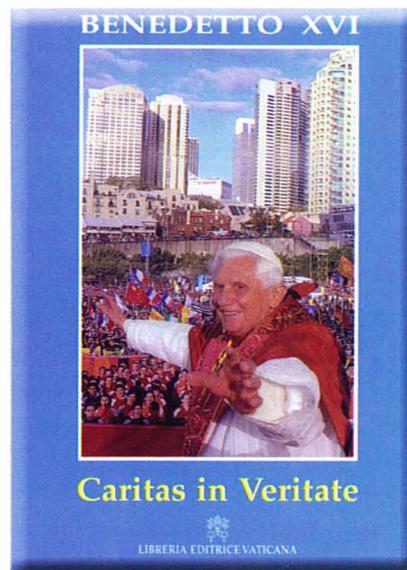
Benedetto XVI spiega inoltre che lo stesso Gesù Cristo, indicato come *"via, verità e vita"*, è stato, con la sua vita terrena e con la sua morte e resurrezione, *"testimone"* di carità nella verità. La carità, pertanto, è la via maestra della dottrina della Chiesa. Ma perché la carità non sia guidata dall'emotività, e pertanto svilita, ha bisogno che sia veritiera e che diventi la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'intera comunità. L'amore *"caritas"*, avendo la sua origine in Dio amore, spinge le persone ad impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace.

La carità è strettamente legata alla verità. Lo sviluppo, il benessere sociale, la stessa soluzione dei problemi che affliggono l'odierna società, hanno bisogno di verità e carità che si richiamano a vicenda e da questo binomio scaturisce la giustizia e il bene comune.

Nel capitolo primo il papa ricorda il messaggio della *Populorum Progressio* a circa 40 anni. Osserva che per Paolo VI lo sviluppo non riguarda solo gli aspetti tecnici della vita dell'uomo, ma per essere tale deve interessare l'uomo integrale, suppone la libertà responsabile dell'uomo e al centro di esso sta la carità.

Al capitolo secondo, a proposito dello sviluppo umano nel nostro tempo, il papa ricorda che c'è stato e continua ad esserci, anche se esso viene offuscato da problemi e distorsioni sociali. Ne consegue che pur crescendo la ricchezza mondiale, nello stesso tempo aumentano le disparità: nei paesi ricchi nascono nuove povertà e nei paesi poveri la ricchezza è appannaggio solo di alcuni gruppi egemoni.

Il papa afferma inoltre che la Chiesa, alla giustizia commutativa propria del mercato, non ha mai smesso di porre in evidenza l'importanza della giustizia distributiva e della giustizia sociale. E insiste nel dire che il mercato, senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, non può espletare la propria funzione economica. Lamenta



che negli ultimi anni questa fiducia è venuta a mancare, giacché la solidarietà universale viene considerata come un beneficio ma non come un dovere.

Un'altra difficoltà per incrementare la carità è la mancanza di comunione: la solitudine, che è una delle più profonde povertà che l'uomo può sperimentare, può essere vinta con la collaborazione della famiglia umana. *"La maggiore vicinanza"*, facilitata dai moderni mezzi di comunicazione, *"si deve trasformare in vera comunione"* anche perché *"lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia"*. Il papa è profondamente convinto che le religioni possono dare il loro apporto allo sviluppo *"solo se Dio trova un posto anche nella sfera pubblica"*.

L'enciclica si chiude invocando protezione e intercessione dalla Madonna, venerata quale Madre della Chiesa, per *"continuare a dedicarci con generosità all'impegno di realizzare lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini"*.

p. Saverio Santomassimo



Maggio - Giugno 2014

sant'alfonso

3



LE GLORIE DI MARIA

Nell'autunno del 1750 un modesto stampatore di Napoli, Alessio Pellicchia, pubblicò un libro in 12° con complessive 768 pagine col titolo "LE GLORIE di MARIA", scritto dal R.P.D. Alfonso de Liguori. Nella copertina del libro vi era un'immagine che il Santo aveva dipinto una trentina di anni prima, raffigurante il volto della Madonna con il capo circondato dalla luce di raggi luminosi e una corona di dodici stelle. Alla base vi è una iscrizione: *SPES NOSTRA, SALVE.*

L'opera, rapidamente diffusa, incontrò il favore dei devoti di Maria, suscitò grande entusiasmo ed ebbe la piena approvazione della chiesa. Esaurito il numero di copie della prima edizione, il Santo si rivolse per altre edizioni ai fratelli Remondini, editori di Venezia, che, oltre a curare la stampa, provvedevano anche alla diffusione delle loro pubblicazioni nel Nord Italia.

E così, nel giro di pochi anni l'opera si diffuse rapidamente in Italia e all'estero: conobbe 13 edizioni durante la vita del Santo e ben 61 dopo la sua morte, dal 1789 fino al 1920. Fu subito

tradotta in molte lingue, non solo in quelle europee ma anche in arabo, turco e giapponese.

Il libro costituisce l'opera della teologia mariana più importante di tutti i tempi nella storia della chiesa, tanto da essere definito "l'ultimo grande libro scritto in lode della Madonna". Mons. Tommaso Falcoia, vescovo di Castellammare di

Stabia e suo direttore spirituale così scriveva: *Vi benedico mille volte per l'opera meravigliosa scritta in onore della gran Madre nostra e Madre di Dio. Lei la faccia diventare come di fuoco*".

L'elaborazione del libro fu lunga. Iniziato a Villa degli Schiavi, oggi Villa Liberi (Caserta), fu ultimata nella quieta vallata di Ciorani di Mercato San Severino (Sa).

Il libro è diviso in due parti. La prima parte tratta e parla della SALVE REGINA: Sono 10 capitoli, divisi in paragrafi, da uno a quattro. L'autore introduce l'opera con quattro riflessioni e ammonimenti: *Supplica a Gesù e Maria, Dichiarazione dell'autore, Avvertimento al lettore, Introduzione*. A conclusione di ogni capitolo e di ogni paragrafo il Santo riporta un esempio ed una preghiera.

La seconda parte riporta nove discorsi sulle sette festività principali della Madonna, sette riflessioni sui sette suoi dolori, dieci paragrafi sulle sue virtù, le varie devozioni a Maria ed una raccolta di esempi e preghiere alla madre di Dio.

Quali i motivi e le



circostanze storiche dell'opera? Il Protestantismo e il Gianesismo del 1500 e del 1600. Due eresie di marca puritana ed intransigente, che ritenevano scandaloso attribuire a Maria - creatura e non creatore - tutte le virtù che sono proprie di Dio. Maria onnipotente? Maria mediatrice di grazie? Maria speranza dell'umanità? Maria concepita senza macchia di peccato? Assunta in anima corpo in cielo? ed altro... Per i fratelli separati soltanto Cristo è mediatore e soltanto Cristo salva. Alfonso basato sulla Bibbia afferma che Dio può comunicare a Maria, scelta e prediletta, le sue virtù. Maria è misericordiosa, è onnipotente, è salvezza ed altro, non per natura ma per grazia.

Le discussioni e le polemiche, che si prolungarono per lunghi anni, contribuirono molto alla diffusione del libro. Un contributo indiretto per la diffusione lo diede anche il libro della *Regolata Devozione* di Ludovico Antonio Muratori.

Il prete modenese, legato alle strette correnti di pensiero giansenista, minimizzava le prerogative di Maria, ritenendosi paladino dell'onore dovuto al Verbo Incarnato. Con i suoi scrupoli di stampo intellettuale desiderava avere e dare delle norme restrittive nel culto mariano.

Alfonso cominciò a dedicare



il lavoro a Gesù Cristo affermando con schiettezza: *"Io non so pertanto a chi meglio raccomandarlo che a Voi, cui tanto preme la gloria di questa Madre"*.

Il libro è costato al Santo molti anni di lavoro. Lo afferma lui stesso.

Il 12 ottobre del 1750, spedendo uno dei primi esemplari al dotto canonico Fontana, l'accompagnava col seguente biglietto: *"Invio a V. Sig. Ill.ma il mio povero così detto libro della Madonna uscito finalmente dopo molti stenti e dopo molti anni di fatica a raccogliere in breve quello che vi sta"*.

Sono messe insieme in meravigliosa armonia la Teologia della mente e la Teologia del cuore, plasmate in maniera tale da dare al libro la fisionomia per-

sonale del Dottore zelantissimo e fare dell'opera *"l'ultimo grande libro europeo"* scritto a lode della Madonna.

Ed ancora, il Padre servita Gabriele Roschini, uno dei più grandi mariologi dei nostri tempi, afferma: *"Le Glorie di Maria sono il libro più grande scritto in italiano sulla Madonna"*.

Alfonso era un grande innamorato di Maria e come tale non mancava di raccogliere citazioni sulla Madonna, che vanno dalle Sacre Scritture ai Padri della Chiesa. Nacque così una raccolta di riferimenti che formano quasi una corona regale di perle preziose, che adornano il suo capo di Regina e di Madre di Dio.

Alfonso passò gli ultimi anni di vita immobile su una sedia a rotelle. Lo assisteva il Fratello coadiutore Francesco Antonio Romito. Nei lunghi pomeriggi della giornata gli leggeva qualche brano di un libro spirituale.

Un giorno leggeva un brano delle Glorie di Maria. Improvvisamente il santo esclamò: *"Come è bello? Chi lo ha scritto?"* Il Fratello chiuse il libro, mentre soggiungeva: *"Lo ha scritto Lei, eccellenza"* e gli mostrava il frontespizio del libro su cui era stampato: *"R. P. D. Alfonso de Liguori"*. Si guardarono negli occhi e ammutolirono. Quel giorno così finì la lettura spirituale.

P. Calogero Sciortino
Redentorista





LODIAMO CANTANDO

lauda mariana di S. Alfonso M. de Liguori

Solenne

Lo - dia - mo can - tan - do la Fi - glia, la
 Spo - sa, la Ma - drea - mo - ro - sa di chi la for -
 mò. Ev - vi - va Ma - ri - a, Ma - ri - a ev -
 vi - va, ev - vi - va Ma - ri - a e chi la for - mò.

Lodiamo cantando la Figlia, la Sposa,
 la Madre amorosa di chi la formò.

*Evviva Maria, Maria evviva,
 evviva Maria e chi la creò.*

Allor che Maria divisa dal figlio,
 tra spine qual giglio fra noi si restò.

Ardendo il suo core d'unirsi con Dio,
 con umil desio la morte cercò.

Chi tanto l'amava, il caro suo sposo,
 al pieno riposo nel ciel la chiamò.

La morte aspettava, che aprisse le porte,
 ma giunta la morte lontan si fermò.

Sen venne l'Amore col dolce suo strale,
 e il colpo mortale sul cor le donò.

Allora con pace, ferita già essendo,
 d'amore languendo, felice spirò.

La bella Colomba il volo poi sciolse,
 il Figlio l'accolse e al ciel la portò.

Or mentre nel cielo, o bella Regina,
 già siedi vicina a chi t'esaltò.

Deh, non ti scordare di me peccatore,
 fa ch'ami il mio core chi sempre mi amò.

S. Alfonso M. de Liguori

Sant'Alfonso M. de Liguori (1696-1787) è universalmente riconosciuto come il "cantore del Natale" soprattutto per il suo *Tu scendi dalle stelle*, il "canto senza il quale Natale non è Natale" come affermò Giuseppe Verdi.

Per i suoi canti della Passione - *Gesù mio, con dure funi* e *O fieri flagelli* - oltre che per il *Duetto tra l'Anima e Gesù Cristo* - Alfonso potrebbe meritare anche il titolo di "cantore della Passione".

Il Fondatore dei Redentoristi ha composto anche diversi brani in onore della Madonna: *O bella mia speranza, Sei pura sei pia, Su lodate, o valli, o monti,*

Lodiamo cantando, ecc. Chi negherebbe anche il titolo di "cantore di Maria" all'autore di queste liriche e di quei due *best-seller* della letteratura mariana - *Le glorie di Maria* e *Visite a Maria Santissima* - che hanno collezionato diverse migliaia di edizioni in quasi tutti gli idiomi del mondo?

Alfonso talvolta riassumeva il contenuto di suoi libri in piccole liriche, per offrirne il senso a quei fedeli impossibilitati a coglierlo per l'analfabetismo allora imperante. Tale ritrovato didattico-pedagogico risulta ancora oggi efficace. I moderni cantautori hanno avuto nel santo vate partenopeo un loro illustre predecessore.

sore!... Nacquero così quei canti mariani, *O bella mia speranza e Salve del ciel Regina*, sintesi della prima parte de *Le Glorie di Maria*, in cui l'autore commenta l'antifona mariana di Ermanno di Reichenau detto il Contratto (1013-1054) *Salve, Regina, mater misericordiae*.

Quest'efficace metodo didattico, però, non l'inventò Alfonso. L'avevano utilizzato nei primi secoli del cristianesimo gli *Gnostici* per diffondere le loro dottrine. Se ne appropriò s. Efrem (ca. 306-373) - "cetra dello Spirito Santo" e "cantore della Vergine" - che, con la sua poesia, li contrastò efficacemente.

L'era nuova della poesia sacra nel nostro "dolcissimo idioma" inizia con il *Cantico delle creature* di s. Francesco d'Assisi (1181-1226), "epifania della letteratura italiana", secondo Salvatore Battaglia (1904-1971). La lauda francescana aprì la strada ai nuovi vati, tra cui Jacopone da Todi (1233-1306), che eccelse con le sue novanta e più laude. I suoi capolavori *Donna de Paradiso* e *Stabat Mater* hanno vinto l'usura del tempo e sono patrimonio della poesia universale.

Della *lauda monodica* del Duecento rimane una grande testimonianza nel *Laudario* 91 di Cortona, mentre del Trecento nel Magliabechiano 18 di Firenze. Delle quarantanove laude presenti nel codice cortonese, dodici sono mariane: *Ave, donna santissima, Madonna santa Maria, Ave, Regina gloriosa, Regina sovrana de gran pietate*, ecc. Il Trecento vede impegnato nello sviluppo della letteratura laudistica anche il gesuato, Bianco da Siena (ca 1350-1399), epigono di Jacopone.

Nel Quattrocento la *lauda*, seguendo il cammino ufficiale della musica colta, diventa polifonica. Una delle più significative espressioni è quella del patrizio veneziano, Leonardo Giustinian (1388-1446): *O Maria diana stella, Madre che festi colui che te fece* (reminiscenza della dantesca *Vergine Madre, figlia del tuo figlio!*...), *Gloriosa et piena di mercede, Maria del ciel regina, O stella matutina*, ecc.

L'ultima fase della *lauda* polifonica - secc. XVI-XVII - è rappresentata dall'impegno dei Preti dell'Orotorio o Filippini, fondati da s. Filippo Neri (1515-1595). I Filippini si servivano della musica - della *Lauda* in particolare - per alleggerire la partecipazione dei ragazzi alle riunioni spirituali. Anche Alfonso, da ragazzo, ne frequentò in Napoli l'ambiente; anzi una volta partecipò da attore ad una loro rappresentazione sacra in veste di "diavolo" che suonava il clavicembalo. Le raccolte di laude di Giovanni An-

cina (1545-1604), sono di fondamentale importanza per la conoscenza di questa civiltà musicale. Una sua caratteristica in ambito poetico, fu il "travestimento spirituale" dei testi delle «maledette canzoni profane, oscene, lascive et sporche, per cui si conducono le centinaia, migliaia di anime peccatrici al profondo baratro infernale». Il *travestimento spirituale* è stato una prassi molto in uso nel Medioevo e nel Rinascimento. Consisteva nel sostituire un testo profano con uno sacro. L'Ancina si è limitato solo a trasformare i testi poetici; s. Alfonso, per distogliere l'attenzione delle zitelle dalle canzoni laide del Metastasio, ne componeva di nuove con parole e musica di alto afflato spirituale.

La produzione laudistica alfonsiana, che è monofonica popolare, non può derivare da quella polifonica dotta. Da dove proviene, allora? Se non fossimo a conoscenza di un'analoga letteratura, diremmo che è stata "creata" dal Santo, come qualcuno ha affermato. Invece abbiamo un'abbondante raccolta di canti popolari monodici della stessa epoca. È a questa produzione che il nostro vate si rifà. Sappiamo, infatti, che Alfonso è piuttosto schivo a creare il nuovo; è invece propenso a migliorare il vecchio. Questa condotta, manifestata in altri settori, è presente anche in quello musicale. La raccolta cui mi riferisco - *Il freno della Lingua ovvero Laudi spirituali ...* - fu curata da Mattia Del Piano (1779). Le canzoncine mariane in lingua toscana sono dodici: *Parafrasi della Salutatione Angelica per la Visita di Maria Santissima, A Maria nostra speranza, Per la nascita di Maria SS., Al Santissimo nome di Maria, Assunzione di Maria SS., Rosario di Maria SS., Visitazione di Maria SS.*, ecc.

Ho detto: «Alfonso è più propenso a migliorare il vecchio che a creare il nuovo»: da un confronto tra la produzione di Del Piano con quella del Liguori, ci si renderà conto che anche in questo caso la sua condotta non si è smentita. Alfonso ha nobilitato non poco quella produzione, talvolta addirittura banale.

Il lettore che, pazientemente ci ha seguito fin qui, si chiederà: «ma perché tanti nomi, tante date, tanti titoli, tanta storia della musica?....» Per dimostrare che Alfonso de Liguori con la sua produzione poetico-musicale fa parte, a pieno titolo, di questi nomi, di queste date, di questi titoli, di questa storia.

Il brano, scelto a dimostrazione del nostro convincimento è *Lodiamo cantando*. Esso costituisce una vera *lauda* perché si ricollega ai salmi biblici che iniziano con il verbo *Lauda* o *laudate* (*salmi* nn. 75, 105, 107, 111, 113, 117, 118, 136, 146, 147, 148, 150), ai



quali si è rifatto anche s. Francesco con il *Cantico delle creature*.

La lauda alfonsiana si inserisce nell'alveo di tutta la produzione poetica mariana che si è sviluppata attraverso i secoli; sintetizza e perfeziona la tradizione; apre nuovi orizzonti stilistici, che condurranno all'analoga produzione dei suoi figli e a quella di tutta la schiera dei cantori di Maria dal Settecento ad oggi. Alfonso, insomma, è la cerniera tra il passato e il presente. Se non ci fosse stato Lui, probabilmente la letteratura laudistica mariana sarebbe stata non solo meno ricca, ma anche meno significativa. Nei quarantaversi delle dieci strofe e nella quartina del ritornello del prescelto brano Alfonso, con eleganza e semplicità, canta l'esultanza del popolo di Dio per la Madre celeste (*Lodiamo cantando...*); ricorda la sofferenza

di Maria divisa dal Figlio che è tornato al Padre (*Allor che Maria / divisa dal Figlio...*); esprime il suo desiderio di congiungersi a Dio in cielo (*Ardendo il suo cuore / d'unirsi con Dio...*) attraverso la morte corporea (*La morte aspettava / che aprisse le porte...*); descrive la realizzazione della sua aspirazione (*La bella Colomba / il volo poi sciolse...*); interpreta il desiderio, che non è solo il suo, ma dell'intera umanità, della salvezza finale (*Or mentre nel cielo ... Deh! non ti scordare / di me peccatore...*).

Dopo due secoli e mezzo, questa *lauda* non ha perso il suo fascino: lo dimostrano l'entusiasmo e le ovazioni dei fedeli al termine di ogni esecuzione dell'ensemble alfonsiano che, immancabilmente, ne trasmette fascino e carica emotiva.

p. Paolo Saturno CSsR

SE VUOI ESSERE FELICE CONDIVIDI LA TUA GIOIA CON GLI ALTRI

Due uomini, entrambi molto malati, occupavano la stessa stanza d'ospedale. A uno dei due uomini era permesso mettersi seduto sul letto per un'ora ogni pomeriggio per aiutare il drenaggio dei fluidi da suo corpo. Il suo letto era vicino all'unica finestra della stanza, mentre l'altro uomo doveva restare sempre sdraiato. Dopo qualche giorno i due uomini fecero conoscenza e cominciarono a parlare per ore. Parlarono delle loro mogli e delle loro famiglie, delle loro case, del loro lavoro, del loro servizio militare e dei viaggi che avevano fatto. Ogni pomeriggio l'uomo che stava nel letto vicino alla finestra poteva sedersi e passava il tempo raccontando al suo compagno di stanza tutte le cose che poteva vedere fuori dalla finestra. L'uomo, nell'altro letto, cominciò a vivere per quelle singole ore nelle quali il suo mondo era reso più bello e più vivo da tutte le cose e i colori del mondo esterno. La finestra dava su un parco con un delizioso laghetto. Le anatre e i cigni giocavano nell'acqua, mentre i bambini, facevano navigare le loro barche giocattoli. Giovani innamorati camminavano abbracciati tra fiori di ogni colore e c'era una bella vista della città in lontananza. Mentre l'uomo vicino alla finestra descriveva tutto ciò nei minimi dettagli, l'uomo dall'altra parte della stanza chiudeva gli occhi e immaginava la scena. Passarono i giorni e le settimane. Un mattino, l'infermiera del turno di giorno portò loro i farmaci e trovò il corpo senza vita dell'uomo vicino alla finestra, morto pacificamente nel sonno. L'infermiera diventò molto triste e chiamò gli inservienti per portare via il corpo. Non appena gli sembrò opportuno, l'altro uomo chiese se poteva spostarsi nel letto vicino la finestra. L'infermiera fu felice di fare il cambio, e, dopo essersi assicurata che stesse bene, lo lasciò solo. Lentamente, dolorosamente, l'uomo si sollevò su un gomito per vedere, per la prima volta, il mondo esterno. Si sforzò e si voltò lentamente per guardare fuori dalla finestra vicino al letto. Era esterrefatto: essa si affacciava su un muro bianco. L'uomo chiese all'infermiera che cosa potesse aver spinto il suo amico morto a descrivere delle così meravigliose immagini che in verità non esistevano! L'infermiera rispose che l'uomo era cieco e non poteva nemmeno vedere il muro. Forse - esclamò - voleva fargli semplicemente coraggio. Vi è un'immensa felicità nel rendere felici gli altri, anche a dispetto della nostra situazione. Un dolore diviso è dimezzato, ma la felicità divisa è raddoppiata. Se vuoi sentirti davvero ricco e felice condividi con gli altri i tuoi momenti di gioia: raddoppi la tua felicità e quella degli altri.



A cura di Carmen Tavilla



PERCHE' LA BASILICA DI S. ALFONSO È DEDICATA A S. MICHELE?

È una domanda, questa, che ci rivolgono molti pellegrini che giungono a Pagani per onorare s. Alfonso. Tutti, infatti, entrando in Basilica, si aspettano di vedere, sull'altare maggiore, una statua di s. Alfonso, ma restano sorpresi vedendo che, al centro dell'abside, c'è un quadro di s. Michele Arcangelo. E, ovviamente, tutti si chiedono per quale motivo la Basilica non è dedicata al santo fondatore della Congregazione. In realtà la domanda se la pongono anche molti cittadini di Pagani, compreso i fedeli che appartengono alla nostra parrocchia.

La risposta ci viene data dal primo biografo di s. Alfonso, p. Antonio Tannoia (1727-1808), che fu un testimone diretto degli avvenimenti legati alla fondazione della casa religiosa di Pagani. Qui, infatti, nel 1746 il Tannoia trascorse l'anno di noviziato sotto la guida di p. Andrea Villani prima di essere ammesso, l'anno seguente, alla professione religiosa.

Erano anni difficili per il santo fondatore che, nei primi anni di vita della Congregazione, con profonda amarezza, era stato costretto a chiudere le prime due case del suo Istituto.

Fondata la Congregazione a Scala nel 1732, e iniziata una capillare evangelizzazione in tutti i paesi della costiera amalfitana, dopo due anni, Alfonso inviò alcuni religiosi a Villa degli Schiavi (Oggi Liberi), in provincia di Caserta, per una irradiazione missionaria in tutto il territorio a nord di Napoli. Ma ben presto le due comunità, Scala e Villa degli Schiavi, si trovarono al centro di violente persecuzioni che indussero il santo fondatore a chiuderle, nel 1738. Fortunatamente il Santo aveva accettato, nel 1735, la fondazione della casa di Ciorani, nel comune di Mercato San Severino, che divenne, con la chiusura delle due case, l'unica sede della nuova Congregazione. Da lì i missionari si irradiavano, con predicazioni e missioni, in tutto il territorio circostante, e particolarmente nell'agro nocerino-sarnese, dove i Redentoristi, noti come i "Giuranisti", nutrivano grande stima presso il clero diocesano.



Molti parroci infatti li invitavano a organizzare, nelle proprie parrocchie, missioni, predicazioni, quaresimali, confessioni ed animazioni liturgiche in occasione di feste patronali e di celebrazioni straordinarie.

A consolidare questa stima contribuivano certamente i corsi di esercizi spirituali che annualmente i missionari organizzavano nella casa di Ciorani per gli ordinandi, per i gentiluomini e per il clero diocesano. E non mancava qualche sacerdote che, constatando il gran bene spirituale che ne derivava per la sua formazione e per quella dei fedeli affidati alle sue cure pastorali, non esitava a chiedere la fondazione di una casa religiosa della nuova Congregazione nella propria città.

Così racconta il Tannoia: "Frequentava questa



Maggio - Giugno 2014

sant'alfonso



nostra casa [Ciorani] il zelante sacerdote D. Nicolò Tiplaldi, cittadino dell'altro membro di Nocera, detto Pagani. Vedendo e considerando questi il gran bene che Alfonso e i suoi operavano in quella Terra, entrò nell'ardita intrapresa di vedere situati i nostri nella sua Patria" (II, 123).

A rendere più concreto il progetto del Tiplaldi c'era anche la disponibilità di un terreno su cui il proprietario, un altro sacerdote di Pagani, intendeva realizzare una casa religiosa, come ci informa ancora il Tannoia: *"Si fissò in questo [il Tiplaldi] perché D. Francesco Contaldi, attuale Rettore di quella parrocchia, non avendo eredi, già meditava stabilirvi una Casa di Operarij, e qualche maneggio in Napoli aveva già fatto coi Padri di s. Vincenzo de Paoli. Volendo essere a capo di questo suo disegno, rileva al Contaldi, ed a i principali Gentiluomini, le virtù di Alfonso e dei suoi, ed invoglia tutti per averlo ne' Pagani con una missione" (Ivi).*

All'inizio del 1741 una compagnia di missionari, sotto la guida di Alfonso, giunse a Pagani per predicarvi la missione richiesta dai sacerdoti della piccola borgata. Gli effetti furono sorprendenti, come ci ricorda ancora il Tannoia: *"Fu tale questa missione che si videro prodigi di conversioni in ogni cetto di persone; né vi mancò riforma anche in tanti Regolari che vi intervennero. Il clero, nonché il popolo, non altrimenti chiamava Alfonso ed i nostri che col nome di nuovi Apostoli" (Ivi).*

Spinto dall'entusiasmo che i missionari avevano trasmesso alla popolazione, il Contaldi, incoraggiato anche dalla cugina sig.na Antonietta, consolidò la decisione di donare le sue proprietà e un ampio terreno ad Alfonso, per fondare in città una casa religiosa della nuova Congregazione. Ma il Santo fondatore indugiava. Egli conosceva bene le limitazioni che il Re di Napoli e il Tanucci imponevano in tutto il Regno di Napoli, tendenti ad evitare nuove fondazioni e sopprimere quelle esistenti. A limitare il suo entusiasmo contribuiva anche la distanza di pochi chilometri da Ciorani, mentre sull'orizzonte del fondatore si delineavano le vaste pianure del tavoliere pugliese, da dove provenivano numerose richieste di fondazioni.

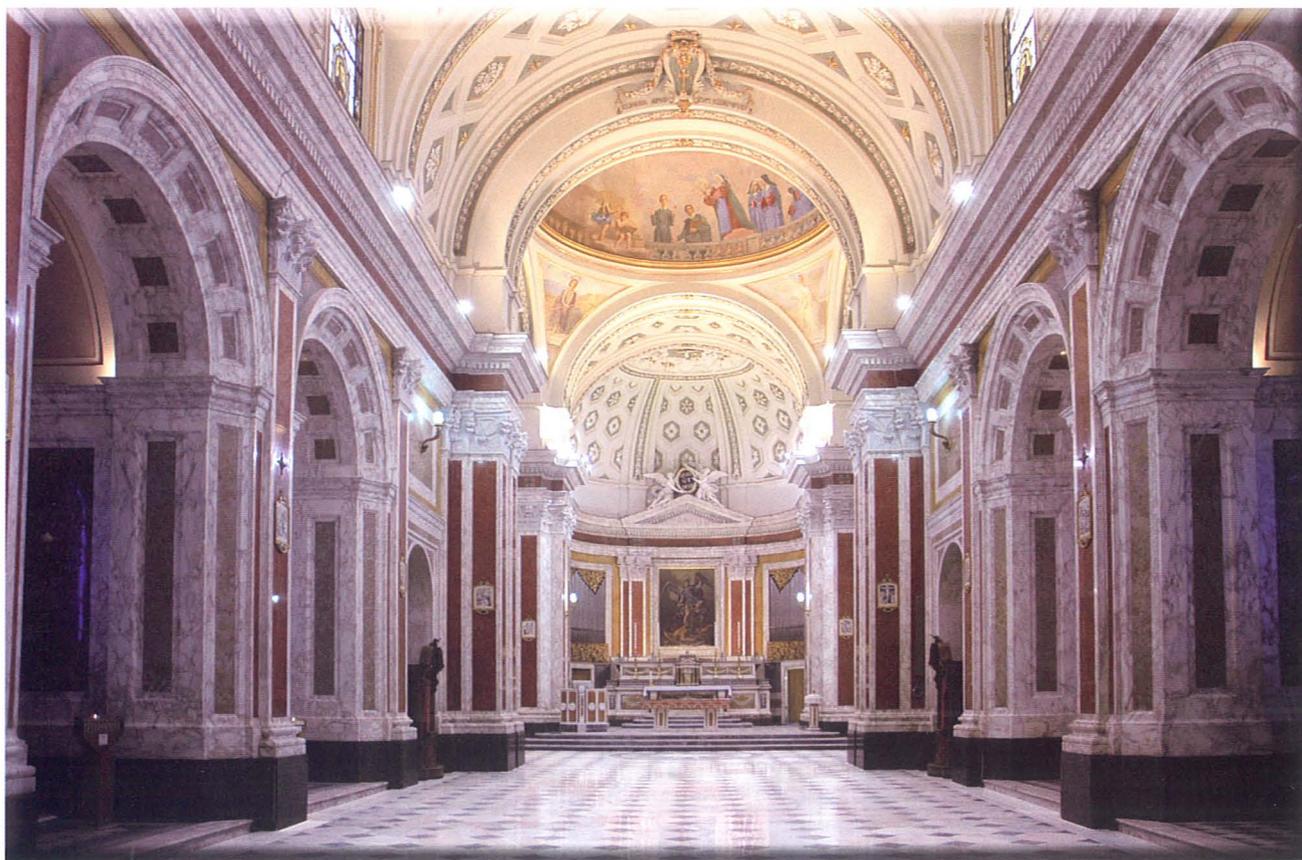
Ma il parere favorevole del suo direttore spirituale mons. Tommaso Falcoia e del vescovo della diocesi di Nocera, mons. Nicola De Dominicis, convinsero Alfonso ad accettare la donazione del

Contaldi, che fu firmata il 3 Ottobre 1742 davanti al notaio Carlo Pepe. All'inizio del mese successivo i Padri Sportelli, Mazzini e Giordano e il Fr. Vito Curzio, giunsero a Pagani, ospiti della famiglia Contaldi. Intorno alla piccola comunità, retta da p. Sportelli, e intorno alla chiesetta di S. Domenico, dove operavano i Padri, si creò un tale entusiasmo che - racconta il Tannoia - *"quivi, oltre il popolo di Pagani vi concorrevano giornalmente in folla quei di S. Egidio, di Corbara, della terra di Angri e quei dei casali di S. Lorenzo e S. Marzano" (II, 142).* A Dicembre il santo fondatore scrisse al Re per chiedere il permesso della fondazione, ma solo il 23 Marzo 1743 giunse la risposta: il marchese Gaetano Brancone informò il Governatore di Nocera e il vescovo della diocesi che il Re concedeva il permesso della costruzione della casa religiosa, senza però che questa avesse la forma di monastero.

Con l'inizio dei lavori iniziarono anche le difficoltà, come racconta ancora il Tannoia: *"Ad una primavera così florida, quale godevasi, anziché succedere l'estate, anticipato si vide un crudo inverno... La stima del vescovo, l'applauso dei Gentiluomini, il concorso del popolo nella nostra piccola chiesa adombrarono, e fecero entrare in tal gelosia i parroci che pentivano dei consensi già dati. Con questi si unirono vari Confessori, così Secolari che Regolari, vedendosi taluni lasciati da vari penitenti. Avendo preso piede l'invidia, questa sola fu capace per alterare gli umori e scemarsi in essi quell'idea di sommo rispetto che aveasi dei missionari. Anzi, colla gelosia si unirono in seguito astio e livore. Una furia infernale pose in campo anche l'interesse" (146).*

La costruzione della casa procedeva quindi con grandi difficoltà, dovendo il santo fondatore neutralizzare gli atteggiamenti ostili di quelle stesse persone che, qualche anno prima, avevano chiesto con insistenza la fondazione ed ora, accecati da "invidia, astio, livore e interesse" ostacolavano la realizzazione dell'opera. Alle accese contestazioni seguirono violenti ricorsi presso il tribunale e il re di Napoli.

Erano terminati i tempi del facile entusiasmo. E quei parroci che avevano tanto incoraggiato la fondazione *"ora - continua il Tannoia - espongono al Re che la città non era come falsamente se li era rappresentato, destituita di spirituali aiuti, che questi [i missionari] non erano una Congregazione appro-*



vata ma gente di strada e miseri pretazzoli: non avendo di che vivere nei propri paesi lo cercavano altrove, togliendo il pane ai sacerdoti cittadini" (147). Su tali premesse i cittadini chiedevano al Sovrano che fosse revocato il permesso della costruzione della casa religiosa.

S. Alfonso si trovò davanti ad un atroce dilemma: difendere la costruzione o abbandonare tutto? Era ancora vivo il ricordo di quanto era avvenuto a Scala e a Villa degli Schiavi, triste ricordo che lo aveva costretto a chiudere le due comunità. Ma prima di prendere una decisione volle chiedere consiglio al suo direttore spirituale, mons. Tommaso Falcoia. Questi non ebbe alcun dubbio e gli disse: *"Tirate avanti, che Iddio e S. Michele vi proteggeranno"* (150). Anzi donò al Santo una statuetta di S. Michele invitandolo a mettere la casa sotto la sua protezione. Il santo fondatore seguì il suo consiglio e diede il nome alla nuova sede di Pagani: Casa s. Michele.

S. Alfonso affidò la progettazione e la direzione dei lavori ad un suo amico, l'architetto regio Pietro Cimafonte, che in quegli anni era impegnato nella costruzione della reggia di Caserta.

Nel giro di qualche mese le acque si calmarono e, dopo alcuni anni, furono ultimati i lavori dei due lati del "Collegio" che, oggi, si affacciano uno su Piazza S. Alfonso e l'altro sul piazzale del nuovo Auditorium comunale.

Nel 1752 Alfonso venne ad abitare a Pagani, nella sua "Casa S. Michele" dove trascorse 10 anni prima della sua consacrazione episcopale e altri 12 da vescovo emerito, fino alla morte, il 1° agosto 1787.

Dopo la sua morte fu costruita la chiesa. A chi doveva essere dedicata? La comunità dell'epoca non ebbe alcun dubbio. Ecco perché nell'abside della chiesa oggi ammiriamo il quadro di S. Michele.

Accanto all'altare maggiore, nella Cappella laterale sinistra, si conservano i resti mortali del fondatore, dichiarato Beato nel 1816 e santo nel 1839. Egli, insieme a s. Michele, continua a proteggere la città, la casa religiosa e la Congregazione che, seguendo il suo carisma, continua a diffondere, con la Parola di Dio, l'abbondante redenzione di Cristo.

P. Giovanni Vicidomini C.Ss.R.



Maggio - Giugno 2014

sant'alfonso

11

ANTONIO MARIA LOSITO: una luce che splende nella Chiesa

Tra i nomi che non tramontano, il p. Antonio M. Losito, è uno di quei candidi fiori sacerdotali che il Signore fa germogliare spesso in tutte le regioni. Gli increduli che lo accostarono osservarono in lui «l'uomo giusto»; il popolo con più entusiasmo lo chiamò «il Padre Santo». La seconda metà dell'ottocento fu per la famiglia redentorista e per la Chiesa dell'Italia meridionale, l'ora carismatica, l'ora delle personalità significative. Essi costituirono nel periodo storico del consolidamento della Congregazione (1855-1983), i pilastri dell'Istituto. Il Servo di Dio Antonio M. Losito fu uno di questi. La sua vita si sviluppa nell'arco cronologico che va dal 1838 al 1917: quarantotto anni di sacerdozio, cinquantuno di professione religiosa, e ventidue anni di attività apostolica nella Chiesa campana e pugliese. Il 18 luglio 1917 p. Losito rendeva la sua bella anima a Dio e il popolo di Pagani nel conoscere tale notizia esclamava: «un altro santo è entrato in cielo». Era nato il 16 dicembre 1838 a Canosa, nelle Puglie, terra dalla prodigiosa vendemmia di santità redentorista. Padre Losito ha saputo vivere e propagandare autenticamente l'intuizione spirituale di S. Alfonso M. de Liguori: *disporsi all'evangelizzazione* del popolo di Dio. Durante il periodo del suo rettorato (1909-1912) e provincialato (1912-1915), l'attività missionaria in Campania ebbe un nuovo impulso. Si assiste, negli anni del suo governo, ai nuovi tentativi di rinascita, sia per le nuove che per le antiche Case redentoriste, esistenti prima della soppressione. Per buona parte del XIX sec. e del primo ventennio del XX sec., ha svolto una meravigliosa "missione popolare" a favore delle Chiese locali del Sud.

Ciò che aveva già praticato con il ministero, al tempo della sua permanenza a Canosa, sua patria, lo continuò a Pagani dopo il suo ritorno nell'

Istituto, anche se con alcuni limiti imposti dal "morbo di Parkinson" da cui fu colpito nel 1890. Alcuni anni prima, nel 1886, quando fu data la possibilità ai Congregati di rientrare in alcune Case dell'Istituto, a p. Losito venne affidata la formazione dei futuri redentoristi. Per quasi un ventennio si occupò della cura delle vocazioni missionarie, diventando



formatore sapiente e apprezzato. Le particolari attitudini umane e spirituali del Servo di Dio furono valorizzate in un contesto più ampio ed ecclesiale nella direzione spirituale di numerose persone di ogni condizione sociale. Il suo nome è legato in modo particolare alle persone e alle opere del beato Bartolo Longo, a Pompei, e del fondatore della Congregazione delle Suore del Sacro Costato e dei Piccoli Fratelli del SS. Sacramento, il Servo di Dio don Eustachio Montemurro, a Gravina di Puglia.

Il suo equilibrio interiore e la sua intelligenza sveglia e positiva sono stati ammirati da due grandi pontefici, Pio X e Benedetto XV, dei quali ha goduto una grande fiducia, meritando l'affidamento di incarichi apostolici, e tutto questo proprio per la sua prudenza.

Quest'ultima virtù lo fece additare come saggio ed esperto direttore di coscienza; vescovi, santi, uomini di cultura, gente semplice ricorrevano a lui, certi di trovare chiarezza per individuare e vivere nella volontà di Dio le proprie situazioni esistenziali. Nel ministero delle confessioni e nella direzione spirituale, ha saputo parlare al cuore dell'uomo, evidenziandosi come confessore misericordioso dei penitenti. Queste, dunque, le qualità di p. Losito come missionario redentorista. I ventisei anni trascorsi a Pagani costituirono il fecondo servizio d'amore che p. Losito ha reso alla sua Congregazione e alla Chiesa.

La fama di santità che lo aveva circondato durante la vita si manifestò dopo la sua morte in segni di venerazione e di ricorso alla sua intercessione. Che anzi si consolidò sempre di più, fino a giungere all'apertura formale della causa di beatificazione. Il processo informativo diocesano fu aperto nel 1937; mentre gli atti dell'inchiesta sono stati riconosciuti validi dalla Congregazione delle Cause dei Santi con decreto del 20 dicembre 1991; allo

stesso Dicastero è stata consegnata la *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* il 17 giugno del 1999. Dopo più di quattordici anni di attesa, sarà finalmente esaminata nel congresso dei Consultori Teologi della Congregazione delle Cause dei Santi. L'iter ulteriore, poi, prevede il passaggio alla seduta Ordinaria dei Cardinali e dei Vescovi del Dicastero. Se anche questo importante passaggio va a buon porto, spetta poi al Santo Padre l'ordine di promulgare il decreto della venerabilità. Siamo già in vista del traguardo della beatificazione. Si chiede di intensificare la preghiera per la sua glorificazione. Padre Antonio Maria Losito merita questo nostro impegno.

Sac. Mario Porro
Vicepostulatore

Lil 2 aprile sono giunti nella nostra Basilica, accompagnati da alcuni genitori e dalle catechiste **Sr. Caterina**, Battistina, e **Sig.ra Anna Esposito**, i bambini della parrocchia **s. Giovanni Battista di Angri** che, quest'anno, partecipano al corso di preparazione alla s. Cresima. Dopo un momento di riflessione sulla vita e sul carisma di s. Alfonso, si sono soffermati in preghiera davanti all'urna del Santo chiedendo la sua protezione per la loro formazione cristiana. Hanno voluto ringraziare inoltre il nostro Santo per la gioia di un figlio, data ai coniugi Aniello Fusco e Giuseppina Schiavone nel 1839, e ora vanto e gloria della città di Angri e della Chiesa, il Beato Alfonso M. Fusco.

Alla fine del mese di marzo è giunto a Pagani il secondo gruppo di **Frati Francescani dell'Immacolata** provenienti da **Frigento**. Il primo gruppo era giunto il 18 dello stesso mese. I Frati si sono raccolti in preghiera davanti a S. Alfonso ed hanno implorato la sua protezione. Visitando il museo non hanno nascosto la loro emozione osservando le stanze abitate da s. Alfonso che ancora oggi descrivono la povertà e la semplicità di vita del santo fondatore.

Il 9 aprile la nostra Basilica ha accolto alcuni alunni delle prime classi (sez. A, C, D, F) della **Scuola Media "Anna Frank"** di **S. Marzano Sul Sarno**, accompagnati dai professori **Renata Savarese**, **Raffaele Zuottolo** e **Annalisa Petrone**. Si sono soffermati per un momento di preghiera e di riflessione nella cappella di s. Alfonso ed hanno visitato il museo e le stanze da lui abitate nei 22 anni in cui è vissuto a Pagani.



Cronaca della Basilica Sant'Alfonso



Bambini della parrocchia S. Giovanni Battista di Angri, accompagnati da Sr. Caterina e dalla Sig.ra Anna Esposito.



Secondo gruppo di Frati Francescani di Frigento in pellegrinaggio a Pagani.



Alunni della Scuola Media "Anna Frank" di San Marzano Sul Sarno.



Maggio - Giugno 2014

sant'alfonso



Il 22 aprile è giunto in Basilica un gruppo di fedeli della **diocesi di Trivento**, accompagnati da **mons. Domenico Angelo Scotti**, vescovo della diocesi, e da alcuni parroci. La diocesi, che è suffraganea della diocesi di Campobasso-Boiano, è costituita da un centinaio di parrocchie in 40 Comuni, in provincia di Isernia, Campobasso e Chieti, a cavallo tra le regioni di Abruzzo e Molise.

I pellegrini si sono soffermati in preghiera davanti al Santo ed hanno visitato il museo.

Il giorno seguente abbiamo accolto un gruppo di pellegrini provenienti da **Agrigento**, accompagnati da **D. Ernesto Lima**, fondatore dell'*Opus Matris Verbi Dei*.

Il 12 aprile la nostra Basilica ha accolto il gruppo **Ragazzi dell'Azione Cattolica di Avellino**, accompagnati dai formatori Jessica Tomasetta, M. Rosaria Ruggio, Sonia Giannattasio, Anna Russo, Maria Bellino, Anastasia Cucciniello, Paola Cioffi, M. Luisa e Antonella Del Franco, Gianpaolo Mazzeo.



Pellegrini della diocesi di Trivento accompagnati da mons. Domenico Angelo Scotti e da alcuni parroci.

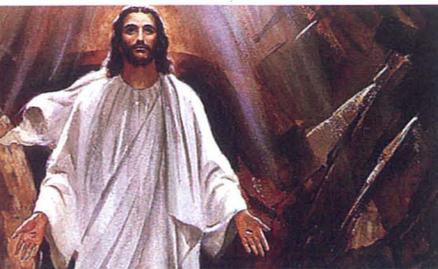


Gruppo di pellegrini di Agrigento, accompagnanti da D. Ernesto Lima

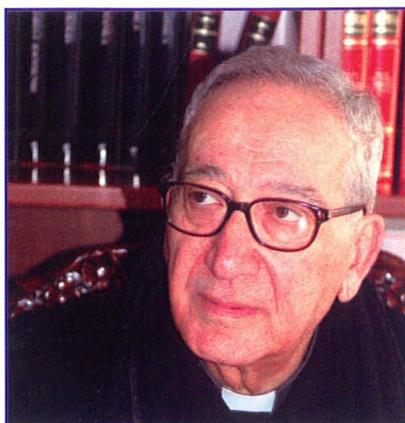


Azione Cattolica Ragazzi della parrocchia Sant'Alfonso di Avellino.

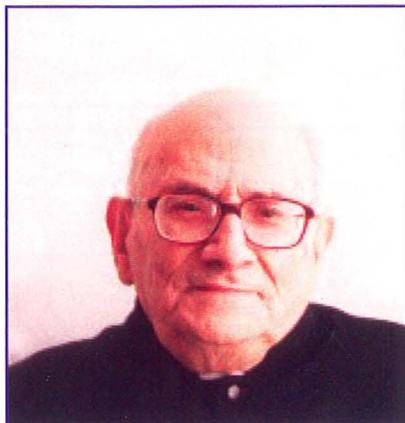
RICORDANDO I NOSTRI DEFUNTI



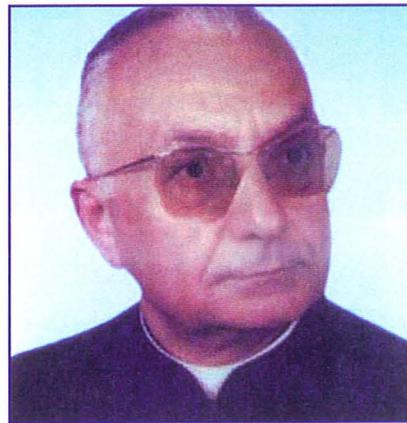
Maggio - Giugno 2014



Mons. Mario Vassalluzzo
12.8.1930 + 4.3.2014



Mons. Alfonso Raiola
12.12.1919 + 25.4.2014



Mons. Giovanni Longobardi
28.4.1925 + 2.2.2014



Alfonso Marrasso
31.1.1921 + 13.3.2014



Persichino Angela
22.1.1938 + 9.2.2014



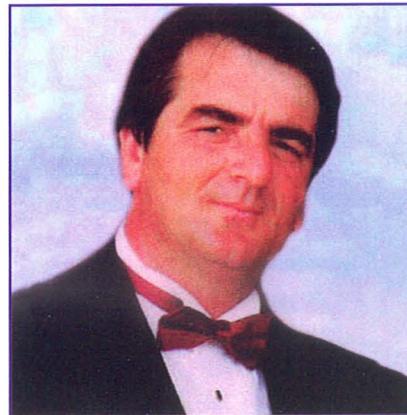
Marotta Antonia
2.9.1950 + 15.4.2014



Lorenzo Pandolfi
14.3.1929 + 28.3.2014



Carmine Vitale
3.2.1939 + 30.3.2014



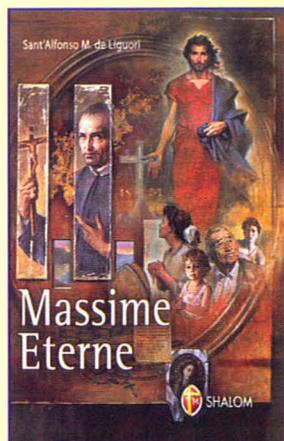
Paolo Barbato
9.11.1955 + 25.3.2014

sant'alfonso

OPERE DISPONIBILI PRESSO LA DIREZIONE DEL PERIODICO



**Visite al SS. Sacramento
e a Maria SS. € 5,00**



**Massime eterne
€ 5,00**



**Conversare con Dio - Il gran
mezzo della preghiera. € 6,00**



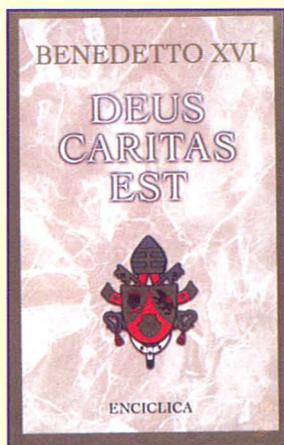
**Storia della CSSR
Vol. I-1- € 40,00**



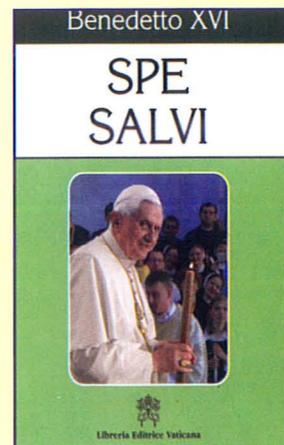
**Storia della CSSR
Vol. II-1 - € 40,00**



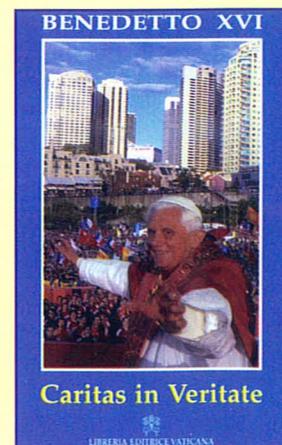
**Storia della CSSR
Vol. II-2 - € 30,00**



**Deus Caritas est – Enciclica
(rilegata) € 7,00**



**Spe salvi – Enciclica
€ 2,00**



**Caritas in veritate - Enciclica
€ 2,00**